

"Sui migranti non c'è nulla di eversivo I magistrati devono aspettare l'Europa"

intervista a Giancarlo Coraggio, a cura di Francesco Grignetti

in "La Stampa" del 13 novembre 2024

Tutto questo urlare e dare addosso ai magistrati, ai giuristi sembra un segno dei tempi. Brutti tempi. Giancarlo Coraggio è stato presidente della Corte costituzionale tra 2020 e 2022 e prima era presidente del Consiglio di Stato tra 2012 e 2013. È un uomo delle istituzioni. «È un dato acquisito da alcuni decenni – dice con tono pacato – che i giudici nazionali siano tenuti a rivolgersi alla Corte europea quando hanno dubbi sulla normativa nazionale. Non ci vedo nulla di eversivo».

Presidente, ci spiega il rapporto tra Corte europea di giustizia e le corti nazionali?

«È dagli Anni Settanta che la Corte di giustizia europea ha affermato la primazia del diritto europeo. Ciò si traduce nel dovere dei giudici nazionali di "disapplicare" la normativa nazionale che sia in contrasto con la normativa europea. La "disapplicazione" è una figura nuova, che la stessa Corte – diciamo la verità - si è inventata. Ma ormai è un istituto e non può certo definirsi nuovo».

I giudici romani come anche quelli di Bologna sono ricorsi alla Corte di giustizia per avere una sorta di corretta interpretazione.

«Hanno sollevato una "questione pregiudiziale" di fronte alla Corte di giustizia. Si chiede di verificare se la normativa italiana sia o meno coerente con le Direttive, così come interpretate dalla Corte di giustizia. In sé non vedo nulla di eversivo. E lo dico io che non sono mai tenero con i magistrati italiani, poiché ritengo che si debba essere rispettosi della volontà del Parlamento tradotta in una norma. Però in questo caso debbo dire che non vedo nulla di non coerente con quello che è il pacifico indirizzo della giurisprudenza, sia europea che italiana».

Possiamo definirlo un passaggio fisiologico, quando il giudice ha dei dubbi e ritenga di chiedere alla Corte europea di giustizia di esprimersi?

«Direi proprio di sì».

In quali ambiti la Corte di giustizia europea ha la primazia?

«Semplificando al massimo, sul rispetto della normativa europea. Il sistema ha una sua coerenza: Direttiva europea, interpretazione da parte del giudice competente che è la Corte di giustizia europea, applicazione da parte del giudice nazionale. E i dubbi del giudice italiano non possono che essere risolti dalla stessa Corte di giustizia europea».

Senta, presidente, qui il nodo è l'applicazione delle Direttive europee sui migranti.

«Da quest'anno c'è il nuovo Patto sull'immigrazione del Consiglio europeo che ha introdotto modifiche importanti. Una nuova disciplina che però dovrebbe entrare in vigore nell'estate del 2026. E questo è il problema perché la nuova risolve molti problemi importanti sui criteri di individuazione dei Paesi sicuri».

Qualora ci siano ricorsi in parallelo, sia alla Cassazione italiana sia alla Corte di giustizia europea, che succede?

«La Corte italiana deve fermarsi e attendere la pronuncia della Corte europea».

Si devono fermare perché la Corte di Strasburgo è sovraordinata alla giustizia nazionale?

«In termini giuridici non è del tutto esatto, ma il principio è quello».

Forse questa gerarchia non piacerà ai sovranisti di casa nostra.

«Però è ormai un dato di fatto da decenni. Non è il caso di metterlo in discussione, se non partendo dal presupposto di demolire tutto il sistema».

Ci può spiegare la differenza fra Corte di giustizia europea e Corte europea sui diritti umani, la prima con sede in Lussemburgo, la seconda a Strasburgo?

«Non c'è solo una distanza fisica. Le due corti fanno parte di sistemi normativi diversi. La Corte di giustizia è chiamata ad interpretare e applicare la normativa dell'Unione europea. La Corte sui diritti umani è chiamata ad applicare la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, in ambito del Consiglio d'Europa. Quindi c'è un complesso normativo diverso, ma anche un'aggregazione sottostante di Stati diversa e non coincidente».

In passato, però, ci sono state frizioni tra la Corte di giustizia europea e la nostra Corte costituzionale?

«Non le definirei "frizioni". La Corte costituzionale ha sempre evitato toni da scontro aperto come è accaduto qualche volta con sentenze tedesche, però abbiamo tenuto fermo su alcuni principi fondamentali del nostro sistema costituzionale. Sempre con la delicatezza che la questione richiedeva. Ricordo il caso Taricco, che riguardava la prescrizione di reati in materia di Iva. L'Unione sosteneva che l'istituto non potesse scattare in questo caso e che quindi bisognasse recuperare l'imposta non pagata. La Corte costituzionale ha precisato alla Corte di giustizia che la prescrizione attiene ai fondamentali del nostro ordinamento costituzionale. Redattore e presidente era il giudice Giorgio Lattanzi, nel 2018. E sulla base della risposta della Corte di giustizia, è stata poi adottata la sentenza 115 del 2018, che ha tenuto fermo il principio della prescrizione su cui la stessa Corte di giustizia aveva convenuto. Anche se l'ultima parola spetta alla Corte di giustizia europea, la Corte italiana ha fatto valere i parametri fondamentali del nostro ordinamento, sui quali riteniamo di avere voce in capitolo».